Polenta a Pettorano

Produzione dei cereali a Pettorano (media degli anni 1845-1855)

GENERI	Semina Tomoli	Raccolta Tomoli	Proporzione Tomoli
Grano [= <i>frumento</i>]	3237	12948	4
Granone [= <i>mais</i>]	150	6000	40
Fagioli	635	3175	5
Fave	50	400	8
Orzo	40	240	6
Legumi diversi	30	150	5
Farro	10	50	5
Patate	102	1520	15

Fonte: P. De Stephanis

«il granone [mais] non si panizza, e
consumasi o sotto forma di
schiacciata o di polenta»

(Tanturri, *Monografia di Scanno*, p. 127)

Diacronia del pagamento dell'affitto in grano del mulino ducale a Pettorano

1616: metà di grano **“bianco et nitto”** e metà **“mescato”**

1747: $\frac{2}{3}$ di **grano bianco**, $\frac{1}{3}$ di grano **“miscio”**

1798: $\frac{2}{3}$ di **grano bianco**, $\frac{1}{3}$ di grano **“mischio”**

Grano mischio

Miscuglio di diversi grani che i contadini seminavano.

Non richiedeva particolari cure nella selezione delle sementi e attecchiva nei territori più diversi.

La polenta non è stato il cibo
esclusivo dei carbonai, ma di tutte le
classi subalterne

Esempio di convenzione per le compagnie dei carbonai

Nel 1784 il caporale Pietro Lancia, per mandare alcuni carbonai pettoranesi a lavorare nel bosco di Torcino (presso Caserta), si obbliga a:

“proverli di tutto il bisognevole che li occorre per il loro vitto e mantenimento e di valutarli il **grano panezzato** alla razione che si vende ogni rotolo di pane bruno nella città di Venafro, e rispetto poi il **grano d'India** valutarglielo a ragione di carlini otto e mezzo il tommolo in tutto il tempo che durerà il lavoro suddetto. Quale vitto esso Lancia si obbliga di somministrarglielo settimana per settimana senza farli mancare cosa alcuna”
(notaio Giandomenico Florini)

L'alimentazione dei carbonai documentata in queste convenzioni risulta molto semplice e povera: i beni elencati sono farina, formaggio, olio, vino, sale, pesce secco etc.

Il pagamento degli alimenti veniva fatto a credito per poi essere regolato a fine stagione, anche perché il più delle volte erano gli stessi proprietari delle tenute a gestire le cosiddette “dispense”, semplici punti vendita nei pressi dei luoghi di lavoro